

Anche gli orologi fermi, almeno una volta al giorno, segnano l'ora giusta. A quello del campanile di piazza San Carlo, dall'alba al tramonto, capita ben due volte. Peccato che siano ore nettamente diverse, sui due quadranti gemelli - per l'esattezza mezzogiorno (o mezzanotte) meno sette da una parte e le otto (o le venti) e dieci dall'altra. E che nessuna delle cifre indicate dalle lancette corrisponda all'ora segnata con sabauda precisione dall'Istituto Galileo Ferraris. È così da cinque anni, ormai. Vale a dire da quando Papa Benedetto XVI annunciò che sarebbe arrivato a Torino per tenere una solenne messa in piazza San Carlo. A quel punto, pareva brutto che il sommo Pontefice venisse inquadrato con lo sfondo di un campanile che segnava un'ora sbagliata. Così, una squadra di tecnici di Iren, muniti di scala estensibile, accompagnati dai professionisti del restauro delle torri campanarie di Trebino di Uscio (che riparano orologi antichi dal 1824), si misero al lavoro per aggiustare l'ora. Purtroppo, nel giro di qualche mese, il campanile si mise di nuovo a fare i capricci.

Chi lo deve riparare?

Insomma, il salotto di Torino, oggi tanto frequentato dai turisti, continua da cinque anni a vivere una nota surreale: l'ora sdoppiata che fa capolino sopra il Caval's Brons e che inevitabilmente finisce nei

UN PO' PIÙ TEMPO DAVANTI ALLA SINDONE

Caro direttore, pochi giorni fa sono stata a Torino, in pellegrinaggio alla Sacra Sindone. Il percorso accompagnato dallo sguardo e dalla testimonianza di grandi santi è stato un bellissimo aiuto, così come la lettura di documenti sulla Sindone stessa e la preghiera davanti all'Immagine sindonica. Mi permetto di annotare una sensazione nega-

tiva: troppo pochi i secondi concessi davanti a quel telo misterioso e affascinante. È vero, tante persone desiderano vedere quel volto e quel corpo martoriato, segni evidenti di un Amore indelebile, ma tutte avrebbero desiderato una sosta più lunga. Forse basterebbe limitare un po' il numero di pellegrini al giorno.

Maria

AV
P2
10/5

LA STAMPA
DOMENICA 10 MAGGIO 2015
Cronaca di Torino | 51

Orologio fermo da cinque anni

La doppia ora (sbagliata) del campanile di San Carlo

Piazza San Carlo è troppo importante per non curare certi particolari: un'ora sbagliata non dà una buona immagine

Maria Luisa Papotti

Soprintendente ai Beni Artistici

selfie di alcuni turisti buontemponi. «Ma si tratta di un'installazione?» scherzavano ieri due fidanzati francesi. Ma la Soprintendenza non sorride troppo sul problema: «Piazza San Carlo ha una storia importante. Se il campanile rimanda un'ora sbagliata porta con sé un'immagine di trascuratezza» dice Maria Luisa Papotti, numero uno di Palazzo Chiablese. Parole giuste, ma il problema vero è

capire a chi spetti la manutenzione del campanile (che al suo interno è pure pericolante, quindi necessiterebbe di restauri urgenti) della chiesa di San Carlo». Il parroco, padre Mario Azzario lo afferma con convinzione: «Si stabilì addirittura nel '700 che la manutenzione dell'orologio spettasse al Comune. Quindi la Curia non c'entra nulla». A sua volta il Comune respinge con forza que-

sta lettura: «Spiace scoprire che tutte le volte in cui c'è qualcosa che non funziona si dia sempre la colpa a Palazzo civico - spiega Sergio Brero, responsabile dei servizi tecnici per l'Edilizia Pubblica - noi siamo intervenuti qualche volta, com'è accaduto quando abbiamo inviato i tecnici di Iren che a loro volta hanno mosso i restauratori, per dare una mano al decoro della chiesa». E con-

clude: «Ma non era un intervento dovuto: in quell'ambito la responsabilità di Palazzo Civico si limita alle due fontane, il Po e la Dora di piazza Cln».

Arriva Papa Francesco

E siccome questo è un anno speciale - c'è l'Ostensione della Sindone. È l'anno dell'Expo e il 21 giugno arriverà a Torino un altro Papa - c'è già chi spera che tutte queste occasioni possano rappresentare un'altra chance per il campanile dal cuore capriccioso. «Non è escluso che ci chiamino di nuovo - spiega l'ingegner Giampaolo Roscio di Iren - ma una cosa è certa: il meccanismo è molto antico e un solo intervento non sarà risolutivo. Il problema è che per sostituirlo ci vogliono parecchi soldi che nessuno al momento si sente di tirare fuori».

twitter@emanuelaminucci

Mercoledì

Premio Rotary a don Aldo Rabino

Il Rotary Club Torino Cavour assegna il «Premio al merito civile Bruno Caccia» a don Aldo Rabino, cappellano del Toro, e il «Premio allo studio» ad Anna Caligaris (ore 18,30, Unione Industriale, via Fanti 17, prenotazione a torino45parallelo@rotary2031.it). [N. PEN.]

Giovedì

Mattarella a Torino libri e Sindone

Prima visita del Presidente Sergio Mattarella a Torino: è atteso alle 10 al Lingotto per il taglio del nastro del Salone del libro. Si recherà poi in visita alla Sindone e, alle 17, al Sermig per «La Giornata del perdono», nell'anniversario dell'Arsenale della Pace. [N. PEN.]

Collegno

Monsignor Nosiglia inaugura la nuova mensa sociale

Non solo cibo e non da soli. Questo, in estrema sintesi, l'intento della nuova mensa sociale inaugurata ieri sera alla presenza di monsignor Cesare Nosiglia nella parrocchia della Beata Vergine Consolata in via Ulzio a Collegno. «La mensa è rivolta per lo più ad anziani soli e a chi è in difficoltà - spiegano Giuliana Giormani e Francesco Bongiovanno dell'associazione Croce Più, che gestisce la mensa - . I posti sono oltre 50, i pasti sono cucinati da noi sul momento e non con cibi surgelati». A fornire i viveri sono supermercati e mercati rionali della città. La mensa è aperta da lunedì a venerdì dalle 12,30 alle 14. «L'intento non è solo dare da mangiare ma fare in modo che diventi un luogo di incontro». [P. ROM.]



Il gruppo di Croce Più

T1 PRT2

LA STAMPA
SABATO 9 MAGGIO 2015

Metropoli 51

T1 CV PRT2

LA STAMPA
LUNEDÌ 11 MAGGIO 2015

Cronaca di Torino 55

IL WEEKEND

Sfilano i figuranti del Pietro Micca

Il passaggio della Sindone a Caramagna, nel 1706, sarà al centro della rievocazione storica che l'Associazione Albergo Grande ha organizzato per domani, con la partecipazione del gruppo storico dei dragoni e fucilieri "Pietro Micca" e che comincerà alle 15 per sfilare lungo le vie e le piazze del paese, in occasione della mostra "Sacri telai e sante reliquie. Paramenti e tesori d'arte nella Abbazia S. Maria di Caramagna", aperta al pubblico ogni sabato e domenica fino al 27 giugno prossimo, con ingresso libero dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18. Oggi, alle 21, invece, andrà in scena "Musica e cultura al Santo Volto", una rassegna musicale,

proposta dall'Arcidiocesi di Torino con l'Associazione Subalpina Cultura&Volontariato nella cattedrale metropolitana di via Borgaro. Il programma di questa sera prevede "Il Risorto. Oltre il dolore e la croce", uno spettacolo proposto dalla Compagnia della Torre di Mathi Canavese diretta da Luigi Merlino. Apre, sempre oggi, la mostra pittorica "Il volto sindonico" nella Chiesa parrocchiale San Martino di Bruino. Si tratta di una personale del pittore Graziano Bezzolato, organizzata e proposta dalla Associazione San Martino Vescovo, aperta al pubblico fino al 24 maggio.

[en.rom.]

LA MOSTRA

A Caselle l'esempio di don Bosco

Si intitola "Da mihi animas caetera tolle-Dammi le anime prenditi tutto il resto", come la famosa frase che San Domenico Savio lesse nella stanza di San Giovanni Bosco e che ne segnò il primo passo verso la famiglia salesiana, la mostra che l'Asd Don Bosco Caselle con la collaborazione della Confraternita dei Battuti ha presentato in occasione del bicentenario della nascita del fondatore della propria confraternita, evento organizzato dall'Opera Salesiana di San Benigno Canavese, con il patrocinio della Regione Piemonte. «La mostra vuole considerare sia l'aspetto

spirituale sia quello umano di Don Bosco proponendoli non come percorsi separati che non interagiscono, ma come un'unica presenza da cui scaturiscono le azioni di ogni giorno all'origine di questa sua missione: salvare le anime» spiegano gli organizzatori. «Non una mostra che parla di Don Bosco, ma dove Don Bosco parla attraverso le memorie biografiche». La mostra sarà inaugurata il 22 maggio presso la Chiesa della Confraternita dei Battuti di Caselle e sarà visitabile fino alla fine del mese.

[en.rom.]

9/10
Beata Maria

Il «sabato del pattuglione», la squadra interforze incaricata di far rispettare le regole nella San Salvario assediata dalla movida, inizia qualche minuto prima dell'una in largo Saluzzo, catino riempito fino all'orlo con quasi duemila persone. Cocktail, birre, canne. E un chiacchiericcio insistente rotto dai cori da stadio e il canto di gruppo (e poco intonato) di «o surdato 'nnamurato». All'arrivo dell'ufficio mobile dei vigili, un pulmino verde e bianco che si piazza proprio nel centro della festa, Luca Borgone, studente di 19 anni, sgrana gli occhi. «Cosa sono venuti a fare?» si domanda.

Poi ci pensa su e aggiunge: «Comunque sono i benvenuti, eviteranno le risse». In largo Saluzzo, la prima scoperta è che gli agenti sono ben accolti dai residenti insonni, dai commercianti e dagli stessi tiratardi.

Ronde a piedi

Dall'altra notte è tornato il pattuglione nel cuore delle movida: cinque poliziotti, due finanziari, sei vigili. Guidati dalla dirigente del commissariato Barriera Nizza nelle ronde a piedi per via Baretti, via Berthollet e le altre strade del quartiere fino alle quattro del mattino. Alle 2,30 in largo Saluzzo, scortano il servizio di pulizia dell'Amiat che è stato anticipato. «Con così tante persone concentrate in un punto il pugno duro non serve», spiegano. Al manganello, si preferisce il dialogo e la pazienza. Anche quando la piazza si scalda e incomincia a gridare i soliti inni contro le divise. Durano quasi un minuto, poi si torna ai chupito, alle risate, alle chiacchiere.

Controlli silenziosi

Vestito da skater, Hatem Shaker, studente ventenne di

San Salvario

La movida si arrende alle regole

Pattuglione e Amiat mettono il silenziatore a largo Saluzzo, l'area più rumorosa

I poliziotti non servono; se volevano migliorare la situazione bastava che mettersero più cestini per i rifiuti

Hatem Shaker

Vent'anni
studente di Medicina

Le multe non risolvono tutti i problemi
I giovani si educano anche dando il buon esempio

don Mauro

parroco della chiesa
Santissimi Pietro e Paolo

Medicina, li guarda con sfida. «Ma quali poliziotti - dice - se volevano migliorare le cose dovevano mettere più cestini». Racconta di quando con la sua radio ha tenuto la piazza sveglia fino a tardi. Se la ride con gli amici. Ma col pattuglione lì a due passi nessuno osa tanto. Hanno vinto i controlli soft: vigilanza ad alta visibilità e low profile. I locali che non rispettano le regole (chiusura dehors e vendita alcolici entro le tre), non finiscono immediatamente nel mirino, ma sono segnati su un bloc-notes. La contravvenzione sarà comunicata il giorno dopo. Così, si evitano discussioni e con più calma si procede anche con controlli amministrativi.

L'esempio di don Mauro

Alla fine della nottata, sono 8 i locali multati. Per il dehors aperto fino a tardi si paga 160 euro, per lo smercio di birre e cocktail fuori tempo si arriva a 6 mila euro con il rischio di chiusura dai 3 ai 30 giorni se

si è già stati segnalati per lo stesso motivo. «Ma oltre alle multe, bisogna pensare ai giovani, e questo lo si fa con l'esempio» dice Don Mauro della chiesa di largo Saluzzo che fa nottata con le porte aperte. Da un mese, vicino all'ingresso ci sono due grossi cestini. E alle due, con scopa e paletta, don Mauro è il primo a ripulire il marciapiede dai cumuli di bottiglie.

C'è l'Amiat, tutti via

Ore 2,36: tocca all'Amiat. In largo Saluzzo, l'arrivo di due addetti armati di ramazza e una spazzatrice meccanica annuncia che la festa deve finire. Mezz'ora e i ragazzi si riducono a un centinaio. «Ce ne andiamo perché non danno più benzina» dice un gruppo di Venaria. Alle tre il bar low-cost della piazza ha già chiuso i battenti. Chi rimane in strada, può contare sulle bottiglie portate da casa. Dall'ingresso del suo locale di via Baretti, Fabrizio Fasano annuncia: «Quando

parte la spazzatura quelli che c'erano in largo Saluzzo migreranno da altre parti e allora vedrete quanti guai».

Dieci minuti dopo le tre, da via Belfiore arriva correndo Marco Mancuso. Chiede aiuto alle forze dell'ordine. «C'è una rissa. Il locale sotto casa, sta continuando a vendere alcolici nonostante lo stop. Il proprietario si mette davanti alla porta e, uno alla volta e senza farsi vedere, fa entrare i clienti». Il pattuglione si muove subito.

L'avvocato maleducato

Sul cammino, un trentenne «Io sono un avvocato» è avviato fare i suoi bisogni sul marciapiede. I vigili lo multano, dovrà pagare 50 euro. «Ma state scherzando - protesta la fidanzata - Ve la prendete con lui, mentre in giro ci sono i negri che spacciano». Non è vero, signora, questo sabato notte i pusher sono quasi spariti dai dintorni dei locali. Questa volta, il pattuglione li ha spaventati.

I tecnici della Trebino arriveranno a Torino nei prossimi giorni. In Italia sono un'istituzione o quasi: dal 1824 sono conosciuti in tutto il mondo comè maestri orologiai e proietti campanari, costruiscono, sistemano e riparano campane, carrillon, torri, ingranaggi, orologi antichi e monumentali soprattutto per conto del Vaticano. E a loro si è rivolta Iren per far marciare nuovamente le lancette dell'orologio del campanile della chiesa di San Carlo. Ieri pomeriggio, al termine di una telefonata tra il sindaco Fassino e il presidente di Iren Profumo si è deciso di accelerare i tempi e riparare al più presto l'orologio fermo di fatto dal 2010, pochi mesi dopo la visita di Benedetto XVI in città. C'è l'Ostensione della Sindone, la città piena di turisti e soprattutto, anche stavolta, un Papa in arrivo: Bergoglio sarà a Torino il 21 giugno. È vero che celebrerà messa in piazza Vittorio, e non in piazza San Carlo come Ratzinger, ma è comunque una buona occasione per dare una registrata all'orologio che da cinque anni non cammina.

Intervento tampone

L'intervento non è dei più semplici. Ci vorranno almeno due settimane, forse tre. Iren dovrà mettere mano all'impianto elettrico che aziona l'ingranaggio mentre i tecni-

Fermo dalla visita di Benedetto XVI, nel 2010

L'orologio di San Carlo pronto per l'arrivo di papa Bergoglio

Accordo tra il Comune e Iren: lo riparerà un'azienda genovese

ci della Trebino (azienda genovese già intervenuta nel 2010) dovranno riparare l'ingranaggio stesso. Il guaio è che la scala che porta all'orologio è pericolante, non si può utilizzare, per cui l'unica via per raggiungerlo è passare dall'esterno utilizzando un cestello. Il secondo guaio è che, probabilmente, la riparazione non sarà definitiva né risolutiva: il meccanismo è molto antico, per si-

stemarlo una volta per tutte ci vorrebbe un restauro integrale, molto costoso. Qui, però, i soldi non abbondano, anzi. Già decidere quest'operazione di emergenza non è stata cosa da poco: secondo il parroco della chiesa di San Carlo la manutenzione, in virtù di accordi che risalgono addirittura al 1700, spetta al Comune; inutile dire che Palazzo Civico, per cui di questi tempi ogni spesa

è un mal di pancia, nega e chiama in causa la Curia.

Paga Iren

Alla fine il fardello è piombato in capo a Iren, spesso chiamata - in quanto società ex municipalizzata in cui la città detiene una quota non indifferente, circa il 24% - a metterci una pezza. Così è successo ieri: il sindaco ha chiamato il Profumo chiedendogli una mano e il numero

uno di Iren ha accettato. «Ci sembra giusto dare il nostro contributo in un momento in cui la città si presenta nella sua veste migliore. Cercheremo anche di accelerare il più possibile i tempi dell'intervento».

Va detto che dovrebbe bastare qualche migliaio di euro e una ventina di giorni: all'inizio di giugno l'orologio dovrebbe tornare nuovamente in funzione.

Una squadra di 800 sportivi prega davanti al Sacro Lino

*I giovani guidati da don Fabrizio Fassino
E in mattinata si ripresenta mister Ventura*

Sport e Sindone nell'anno dell'attribuzione del titolo di Capitale Europea a Torino e del Bicentenario di San Giovanni Bosco. Una sorta di "en plein" per gli oltre ottocento sportivi che hanno celebrato una giornata speciale nella cattedrale di San Giovanni. Già la mattina era cominciata con una sorpresa e la visita dell'allenatore del Torino, Giampiero Ventura, ma il pomeriggio si è trasformato in un importante momento di riflessione per sportivi di ogni età, fortemente voluto e organizzato dalla Pastorale dello Sport della Diocesi. Calciatori, pallavolisti, sciatori, appassionati di arti marziali e di basket, c'erano tutti, atleti, allenatori, dirigenti di società sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni, accompagnati da don Fabrizio Fassino.

«Lo sport è un dono di Dio. Così come affermava Giovanni Paolo II, se condotto con impegno, costanza e autodisciplina diventa un percorso spirituale che apre verso il



trascendente. I segni della sofferenza dell'Uomo della Sindone sono per noi un richiamo all'impegno e alla fatica. Un impegno cristiano che dallo sport si trasferisce anche alla vita familiare e sociale» ha spiegato il direttore della Pa-

storale dello Sport. «Dei nostri 500 atleti abbiamo portato qui cento ragazzi dai 6 ai 20 anni perché crediamo in un cammino cristiano oltre che sociale e sportivo. Questo incontro è fondamentale sia per la polisportiva sia per la parrocchia.

Oltre allo sport esistono valori molto più grandi» ha aggiunto Silvio Foco, membro della Commissione Pastorale dello Sport e presidente della Polisportiva Santa Maria di Testona a Moncalieri, Silvio Foco. Non sarà l'unico appuntamento per gli sportivi della Diocesi in occasione dell'Ostensione. Gli sportivi saranno anche con Papa Francesco, il 21 giugno, alle 18, insieme a tutti i giovani in piazza Vittorio Veneto. «Lo sportivo è una persona semplice» ha concluso don Fassino. «Nel corso delle sue fatiche ha bisogno d'acqua per ripristinare le forze. E ha sempre bisogno di acqua spirituale per rigenerarsi». L'incontro è proseguito dopo il pellegrinaggio davanti al Sacro Lino con un momento di preghiera, sempre organizzato dalla Pastorale diocesana per lo Sport e da don Fassino, presso la Chiesa della Santissima Trinità di via Garibaldi, dove sono stati accesi dei lumini per i cristiani perseguitati nel mondo».

Enrico Romanetto

10

sabato 9 maggio 2015

CRONACA QUI

Torino. I cattolici italiani colpiti al cuore dalla Grande Guerra

MARINA LOMUNNO

TORINO

Per capire l'Italia di oggi è necessario fare memoria, a partire da quello che era l'Italia di ieri: se non siamo ancora ti alle nostre radici non potremo consegnare ai nostri giovani il respiro del futuro». Così il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha elogiato, ieri a Torino, l'iniziativa della Fondazione Donat-Cattin che ha voluto dedicare mezza giornata di studio dal titolo «Italiani alla Guerra. A cent'anni dalle radiose giornate di maggio», per fare un punto storico a un secolo dal primo conflitto mondiale.

La Pinotti da «credente, mamma e ministro della Difesa» non ha nascosto – dato il taglio del convegno che si soffermava in particolare sul ruolo dei cattolici – i problemi di coscienza che sopravvivono di fronte alle decisioni di intervenire con la forza. E che, come è accaduto cent'anni fa, hanno diviso il mondo

cattolico lacerato tra la «guerra giusta», propugnata dagli interventisti, e l'«inutile strage», come Benedetto XV definì il conflitto nel 1917. Tuttavia «da cattolica – ha detto – mi rifaccio all'articolo 11 della nostra Costituzione sapendo che il mondo – e oggi con gli attacchi terroristici e lo sfruttamento dei profughi è molto evidente – non è tutto buono e l'uso della forza talvolta è necessario per separare i contendenti, per sedare i conflitti, per riportare la pace. A patto che sia una forza legittimata». Il senatore Franco Marini, presidente del comitato storico anniversari di interesse nazionale, ringraziando la fanfara della Brigata alpina Taurinense che ha aperto e chiuso il convegno facendo riecheggiare le note dei canti dei soldati nelle trincee, ha sottolineato come cent'anni fa «giovani del Nord e del Sud hanno costruito l'Italia vivendo insieme la guerra nelle buche di fango e che i loro coetanei d'oggi lo devono sapere». Di qui il significato degli anniversari: «Non celebrazioni, ma ricordo per

non cadere nel baratro che furono i conflitti come la Grande guerra, apocalisse della modernità».

La parola, dopo il saluto del sindaco Piero Fassino, dai politici è passata agli storici: Bartolo Gariglio e Francesco Traniello dell'Università di Torino e Francesco Malgeri de La Sapienza di Roma hanno dedicato i loro interventi al travaglio del mondo cattolico che, come quello socialista, era dilaniato dal dover considerare «ne-

mici», arrivando fino all'estremo atto dell'uccisione, i fratelli nella fede dello schieramento opposto. «In quel drammatico contesto – ha sottolineato Malgeri – si sono combinati diversi aspetti della fratellanza umana: in molti cattolici è prevalsa l'attenzione al proprio Paese con le rivendicazioni interventiste, dall'altra la linea contraria in sintonia con il Vaticano»: un difficile equilibrio in una situazione politico-militare che doveva fare affidamento

Conflitto «giusto» oppure «inutile strage»? Nel 1915-18 i credenti esercitarono un difficile equilibrio fra il patriottismo e il dramma di combattere i fratelli nella fede
Un convegno di storici

sulle truppe di varie confessioni ma soprattutto dei cattolici, in Italia la maggioranza. Dubbi e divisioni, come ha evidenziato Traniello mettendo in luce la varietà delle posizioni della società italiana a cui assistiamo ancora oggi sui temi dell'interventismo militare e del pacifismo. Posizioni, come ha documentato Gariglio, che erano riscontrabili puntualmente sui fogli cattolici come il quotidiano nazionale *Il Momento* e il settimanale *La Voce dell'Operaio*, fondato su ispirazione di san Leonardo Murialdo come organo delle Unioni Operaie cattoliche (oggi *La Voce del popolo*, testata diocesana torinese). Soprattutto a Torino dove, dopo l'ingresso in guerra, la Chiesa con l'arcivescovo Agostino Richelmy assunse posizioni neutraliste molto accentuate e al prelievo fu consegnata l'onorificenza dei Santi Maurizio e Lazzaro – la più elevata del Regno – per l'impegno in prima linea nell'assistenza ai profughi e ai soldati feriti.

AN 10/5 P 24

Al Campus Einaudi il seminario nazionale su immigrazione e cittadinanza

A Torino è straniero quasi uno studente su 5

“Nelle nostre classi è cambiata la popolazione del Paese”

Il Forum

Con la mente rivolta a questi numeri è stato inaugurato ieri, al Campus Einaudi, il seminario Nazionale «Immigrazione e scuola di cittadinanza». Presentazioni, conferenze e workshop. Due giorni per discutere e confrontarsi sulle nuove sfide legate al fenomeno dell'immigrazione. Di un processo di integrazione lento ma indispensabile. Della necessità di contrastare, e di insegnare a superare, le paure che nascono dalla difficile convivenza ma anche dal pregiudizio.

Essere cittadini

Cosa c'entra la scuola con la cittadinanza? Lo spiega Vladimiro Zagrebelsky, direttore del Laboratorio dei diritti fondamentali dell'università di Torino. «Al di là della nozione giuridica, di un simbolo sul passaporto, spetta proprio agli insegnanti dare un significato più completo: fatto di diritti e doveri, nel rispetto e nella valorizzazione delle diverse tradizioni e culture». È il concetto di integrazione non mette solo a confronto persone di diversa provenienza. «Il recente caso di Milano è emblematico: i cittadini non sono quelli che hanno messo a ferro e fuoco la città, ma quelli che si sono dati da fare subito dopo per sistemare tutto».



Il significato della parola cittadinanza non è un semplice timbro sul passaporto e di questo deve occuparsi la scuola

Vladimiro Zagrebelsky
Università di Torino



Servono strategie nuove per consolidare il necessario gioco di squadra tra insegnanti, studenti e le loro famiglie

Roberta Ricucci
Forum internazionale di ricerche sull'immigrazione

17%

immigrati
Le scuole torinesi sono seconde solo ad Asti (17,2%) come percentuale di studenti stranieri iscritti alle primarie e secondarie di primo e secondo grado. La media nazionale, invece, non arriva al 4 per cento

Le nuove sfide

Dieci anni fa la Fondazione Gianni Agnelli ipotizzava che le seconde generazioni di stranieri avrebbero superato ogni senso di precarietà. Troppo ottimista. «La realtà ha superato qualsiasi calcolo su quanti sarebbero stati i figli di immigrati nati in Italia - dice Stefano Molina - Proprio nelle nostre classi è cambiata la popolazione del Paese, ma bisogna ancora lavorare per sconfiggere preconcetti e paure». Come fare? Con il gioco di squadra. Coinvolgendo gli allievi, le loro famiglie, gli insegnanti e le istituzioni. «Per troppo tempo la scuola ha affrontato senza una vera strategia quella che veniva definita un'emergenza - chiarisce Roberta Ricucci del Fieri - Da alcuni anni si è iniziato a ragionare sul lungo periodo: abbiamo capito l'importanza di un connubio tra le differenti tradizioni e il comune senso civico».



Tra i banchi delle scuole torinesi, quasi un ragazzo ogni cinque è straniero. E più della metà rientra in quella categoria che gli esperti definiscono «seconda generazione»: sono nati in Italia ma figli di immigrati. Lo scorso anno scolastico il Piemonte ne ha contati 57500, e se su tutto il territorio nazionale la media oscilla tra il 3 e il 4 per cento, qui si parla del 12,6% della popolazione studentesca regionale. Al primo posto c'è la provincia di Asti (17,2), seguita a stretto giro da Torino (17), Alessandria (15,6) e Novara (13,1). Un esercito di bambini e adolescenti che provengono da trenta nazionalità diverse. In testa Romania, Marocco, Albania, Cina e Perù.

Usare il Cie per i profughi: vertice tra Comune e Regione

FEDERICA CRAVERO
MARIACHIARA GIACOSA

USARE il Cie di Torino per ospitare i migranti sbarcati sulle coste italiane. È la proposta su cui insiste l'assessore regionale Monica Cerutti per far fronte alla richiesta del governo di farsi carico dei richiedenti asilo assegnati al Piemonte: 350 finora, ma potrebbero aumentare nei prossimi giorni.

Sul tema ci sarà martedì un incontro tra il sindaco di Torino Piero Fassino e il presidente della Regione Sergio Chiamparino e si parlerà probabilmente anche della riconversione della struttura di corso Brunelleschi per creare uno dei due hub di accoglienza regionali, tanto più che sia consiglio regionale che quello comunale hanno approvato documenti di indirizzo per la chiusura del Centro di identificazione ed espulsione.

La proposta di accogliere i migranti in corso Brunelleschi in verità è già stata bocciata giovedì dal tavolo nazionale poiché è l'unico Cie ancora aperto in tutto il nord Italia. «Tuttavia - spiega Monica Cerutti - abbiamo intenzione di insistere perché è la soluzione più adeguata per creare un hub temporaneo, in attesa di individuare quel-



I PROFUGHI
Il centro di accoglienza di Settimo Torinese Regione e Comuni stanno cercando altre strutture in cui poterli ospitare

lo definitivo per il quale ci vorrebbero comunque un po' di mesi».

Le strutture delle caserme (almeno quelle individuate finora) non si possono infatti usare perché andrebbero adeguate con interventi troppo onerosi. La soluzione potrebbe essere quella di attrezzare piazzali e parcheggi esterni per sistemare i profughi nei container o sotto le tende. Ma a questo punto - si domanda la Regione - perché non utilizzare il Cie che è già adibito ad ospitare persone ed è stato recentemente ristrutturato? «Per noi questa resta l'opzio-

ne sul tavolo, anche perché esistono i precedenti: a Bologna hanno fatto così», spiega l'assessore. Le case di corso Brunelleschi al momento possono ospitare 89 persone, ma potenzialmente si può arrivare a 210. E sarebbe sufficiente qualche piccolo intervento, per esempio togliere le reti, per renderle utilizzabili subito.

Le difficoltà a sistemare centinaia di migranti non sono evidentemente solo materiche, non basta dare loro un letto. E lo si è visto ieri pomeriggio quando un gruppo di eritrei si è perso nelle campagne tra Tori-

no e Vercelli. Stavano cercando una scorta per tornare al centro di accoglienza ma hanno sbagliato strada e sono finiti vicino ai binari della linea storica Torino-Milano, costringendo i macchinisti a rallentare, provocando ritardi a vari treni.

Di immigrazione ha parlato anche il premier Matteo Renzi, che ad Aosta ha incon-

Un gruppo di rifugiati ospiti di una struttura a Vercelli si perde lungo la linea Torino-Milano
Rallentato il traffico ferroviario

trato il governatore della regione Augusto Rollandin, che era stato al centro di polemiche per aver rifiutato l'accoglienza di 79 rifugiati. «Sull'immigrazione non si facciamo polemiche ma tutti dobbiamo fare la nostra parte», ha detto Renzi.

Per le 16,30 di oggi invece la Lega Nord ha indetto un presidio sotto la prefettura, a cui parteciperà anche il segretario Roberto Cota, per dire "no" alla decisione del ministero dell'Interno di trasferire nel Torinese nuovi profughi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Movida a San Salvario il pattuglione fa felici residenti e gestori

Tante bottiglie in strada ma funziona il servizio Amiat che ha anticipato la pulizia di largo Saluzzo e via Baretto

DIEGO LONGHIN

La prima notte tra pattugli-
one interforze e pulizia anti-
cipata di largo Saluzzo e via
Baretto ha funzionato. Tanto che
titolari e residenti delle vie limi-
trofe, come via Saluzzo e via Bel-
fiore, chiedono di far passare gli
spazzini anche sotto i loro balco-
ni. Non è solo una questione di
pulizia, ma di un modo sicuro
per disperdere chi tenta di tirare
fino a tardi in strada bottiglia in
mano.

I residenti dei palazzi che si af-
facciano sulla zona hanno passa-
to una notte tranquilla. «Stanot-
te non ho dovuto mettere i tapi-
pi», racconta un signore che ha
l'alloggio che affaccia sulla piaz-
za diventata l'epicentro di chi
passa la notte in San Salvario
per bere in strada. «Abbiamo re-
cuperato almeno due ore di son-
no», aggiunge una vicina di casa
che sta sull'angolo con via Baret-
to. E chi è rimasto sveglio, smart-
phone alla mano, ha immortalato
spazzini.

La macchina si è messa in mo-
vimento alle 2.30 tra venerdì e
sabato e gli ultimi operatori eco-
logici dell'Amiat hanno mollato
le scope intorno alle 4. Un'ora e
mezza per ripulire largo Saluzzo



Siamo riusciti
a concentrarci sulle
zone più critiche
Ma l'attività
può essere allargata

Questa è ancora
una fase di rodaggio
C'è quindi
ampi margini
di miglioramento

L'ASSESSORE
ENZO LAVOLTA

è un pezzo di via Baretto. Forse
troppo, i tempi vanno un po' rita-
rati. La prima sera, tra venerdì e
sabato. La scorsa notte il bis.
«Tanto tanto vetro, chili di ve-
tro», raccontano gli spazzini. E
nei video che girano sui social si
sente in sottofondo il rotolio del-
le bottiglie. «Bisogna trovare il
modo di ridurlo - dicono in Comu-
ne - non è possibile che così tanto
vetro le persone se lo portino da
casa. Locali e supermarket della
zona devono limitarne la vendi-
ta».

Anche il pattuglione ha fun-
zionato: dodici uomini, 8 della po-
lizia municipale, altri due a rota-
zione di carabinieri e polizia ol-
tre a due della guardia di finan-
za. Posto fisso di controllo con
camper in largo Saluzzo. Il pac-
chetto "movida" si completerà il
3 giugno con le zone gialle di so-
sta riservate solo ai residenti e
con la riproposizione dell'ordi-
nanza di limitazione degli orari
nei dehors: alle due si chiudono
gli spazi esterni, alle tre i locali.

La prossima settimana l'asse-
sore al Commercio, Domenico
Mangone, incontrerà i rappre-
sentanti di Ascom e Confesercenti
e poi i due presidenti delle si-
ghe di zona, Yankuam Sartoretto
e Davide Pinto. La riproposizio-

ne dei limiti d'orario per i dehors
è l'unica cosa che fa storcere il na-
so ai titolari dei locali che, inve-
ce, richiedevano il ritorno sia del
pattuglione sia della pulizia anti-
cipata. E ora propongono che si
allarghi alle altre zone, non solo
sull'asse centrale della movida
tra largo Saluzzo e via Baretto.

Soddisfatto l'assessore Enzo
Lavolta: «Un'ottima azione con-
giunta tra polizia municipale e
operatori dell'Amiat, azione con-
divisa con i titolari dei locali e gli
abitanti del quartiere. La speri-
mentazione svolta nei mesi scor-
si ci ha consentito di concentra-
re l'azione di Amiat sulle aree
più critiche. Come tutti i servizi
vedremo come va il rodaggio».

La prossima settimana ci sarà
un incontro tra i rappresentanti
dei comitati dei residenti, Eliana
Strona e Simonetta Chierici, con
il comandante della polizia muni-
cipale Alberto Gregnanini per fa-
re il punto della situazione su tut-
te le zone. L'unico appunto mos-
so da alcuni titolari dei locali: la
partenza alle 2.30 della pulizia:
«Un quarto d'ora dopo sarebbe
meglio - dice Alessandro, uno dei
titolari de la Cuite - noi su via Ba-
retto siamo aperti fino alle tre. Il
servizio è andato bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pianeta lavoro

PER SAPERNE DI PIÙ
Altri servizi sul tema sono sul sito
torino.repubblica.it

Pensione anticipata, regione pilota

Circa ottomila
i lavoratori che
potrebbero
usufruirne subito

DIEGO LONGHIN

L Piemonte si candida a diventare la prima regione dove sperimentare l'anticipo della pensione. Oggi il presidente Sergio Chiamparino e l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero ne parleranno alla delegazione della Commissione Lavoro di Montecitorio che arriverà alle 12 in piazza Castello. Un meccanismo simile all'anticipo della cassa integrazione, sperimentato in passato dalla Provincia di Torino, realizzato in collaborazione con gli istituti di credito e garantito dalla stessa Regione attraverso un fondo rotativo. Un sistema che si potrebbe applicare ad una fetta importante di quei 30 mila "over 50" che rischiano di rimanere senza pensione e senza ammortizzatori sociali. In particolare sarebbe adatto a coloro ai quali mancano da uno a tre anni di marchette per arrivare all'assegno dell'Inps. L'assessorato al Lavoro calcola che la platea interessata si aggira intorno a quota ottomila: «Ma i dati sono ballerini», aggiunge Pentenero - bisognerebbe aprire un confronto con l'Inps per capire quanti sono i

piemontesi ad un passo dalla pensione. Persone che, esauriti gli ammortizzatori, rischiano di rimanere senza nulla, difficilmente ricollocabili e con la prospettiva di finire sotto la soglia di povertà». Insomma, la Regione vorrebbe fare anche in fretta per mettere a punto il sistema. «Così si risolverebbe un pezzo del problema», aggiunge Pentenero. Al



presidente Chiamparino il compito di confrontarsi con il presidente dell'Inps, Tito Boeri, disponibile a discutere di nuovi meccanismi e strade da imboccare, per capire se ci sono spazi per far partire una sperimentazione in Piemonte. Sul fronte degli istituti di credito ci sono stati contatti informali per capire se il modello ipotizzato possa funzionare a livello finanziario. In particolare con Banca Prossima del gruppo Intesa Sanpaolo. La risposta è stata positiva: il modello può funzionare. Si tratterebbe di un vero prestito per coprire gli anni di marchette mancanti, massimo tre, e che permetterebbe di ricevere dall'Inps la pensione.

Prestito che verrebbe restituito in un lasso di tempo ampio: dai 5 ai 10 anni. L'assessore Pentenero, che spera in una rapida risposta da parte dell'Inps, si è anche confrontata con Confindustria e sindacati. Più convinte le associazioni di imprenditori, che vedono nella formula una possibilità da applicare anche a chi un lavoro ce l'ha ed è a pochi anni dalla pensione. Più tiepidi i sindacati: «Bisogna vedere prima il sistema e fare ordine tra tutte le ipotesi possibili», dice Gianni Cortese segretario Uil. C'è poi tutta la fetta di persone che, pur non avendo sostegni economici, è distante dal poter incassare l'assegno Inps. Su questo fronte il Piemonte vuole sperimentare i contratti di ricollocazione. Il progetto pilota è pronto. Nella bozza si prevede di partire con 900 persone da ricollocare, divisi tra uomini e donne, di differente età e dislocati in diverse aree geografiche. Quattro i settori del primo gruppo: metalmeccanico, tessile, alimentare e servizi. Mercoledì mattina ci sarà un incontro tra parti sociali e Regione per approfondire e capire il fabbisogno del mercato per orientare al meglio i corsi di formazione.